

LIVI BACCI M., *La dinamica demografica delle regioni italiane. Previsioni al 1981*, Giuffrè, Roma 1964. Un volume di pp. 278.

Oggetto dell'ultimo volume, edito dalla Svimez nella collana Studi, sono le previsioni dell'andamento della popolazione nazionale e delle 19 regioni italiane nel periodo 1961-81. Le previsioni o proiezioni demografiche, dopo gli innumerevoli insuccessi che hanno registrato nel corso del tempo, vengono generalmente accolte con una notevole dose di scetticismo, specialmente allorchè non ci si accontenta di una proiezione a livello nazionale, ma si vuole indagare il fenomeno a livello regionale, per di più in territorio, quale quello italiano, in cui fortissime sono state, e probabilmente saranno nel futuro, le correnti migratorie. Tuttavia tali previsioni, anche se non sempre possono fornirci dati sicuri sull'aumento della popolazione presente entro un periodo fissato in un dato territorio, mettono in luce interessanti fenomeni e relazioni quali ad esempio l'andamento dell'invecchiamento della popolazione, il rapporto fra le varie classi d'età, il numero di persone in età lavorativa, ecc.

L'indagine di M. Livi Bacci è interessante non solo per i risultati a cui giunge, risultati sottoposti a notevoli ipotesi restrittive (ed a questa caratteristica non sono certo sfuggiti i lavori di illustri demografi, quali il Notenstein delle Società delle Nazioni e il Bourgeois-Pichat dell'Ined), ma anche per l'esame che l'autore compie dell'andamento futuro della mortalità e della fecondità nelle varie regioni italiane.

Il capitolo I è dedicato appunto all'« Analisi della fecondità ed ipotesi sulla sua evoluzione futura », non solo nell'Italia ma anche in altri territori altamente industrializzati, e su questo argomento l'autore era già brillantemente in-

tervenuto in un lungo saggio, apparso qualche anno fa, sulla « Rivista italiana di economia, demografia e statistica ». Anche in Italia, seppure con un ritardo di 20 anni rispetto ai paesi più industrializzati d'Europa, si è raggiunto negli anni trascorsi il punto minimo della fecondità, con un andamento regionale tuttavia profondamente diverso, a causa delle differenti condizioni economiche e sociali presenti. Per operare previsioni attendibili, è stato quindi necessario suddividere il territorio nazionale in tre parti, facendo determinate ipotesi (rispettivamente alta e bassa) sull'andamento della fecondità nei prossimi anni.

Il primo gruppo di territori è formato dalle regioni dell'Italia settentrionale (escludendo il Trentino ed il Veneto e con l'aggiunta della Toscana e dell'Umbria): in tali territori la fecondità dovrebbe o restare costante (ipotesi bassa), oppure aumentare secondo il ritmo denunciato da alcuni paesi occidentali dalla fine della guerra ai giorni nostri (ipotesi alta). Per la seconda categoria (Abruzzi e regioni del Centro-Nord prima non considerate) si prevede una lieve flessione della fecondità (ipotesi bassa), oppure un aumento modesto (ipotesi alta). Le regioni dell'Italia meridionale (con l'esclusione degli Abruzzi) dovrebbero presentare una ulteriore flessione della fecondità, maggiore o minore a seconda che l'ipotesi adottata sia alta o bassa.

Il capitolo II riguarda il futuro andamento della mortalità che, in Italia, presenta tassi medi più elevati rispetto ad altri paesi industrializzati e che dovrebbe flettersi nel prossimo futuro, specialmente per le età infantili ed anziane. Utilizzando classi quinquennali di età e di sesso, si è previsto sino al 1991 la sopravvivenza della popolazione italiana, sia mediante estrapolazione dei quozienti di sopravvivenza calcolati sulle tavole di mortalità italiana dal 1881 al 1956, sia sup-

ponendo che, solo all'epoca finale del periodo esaminato, il nostro paese raggiunga i livelli di mortalità della Svezia e della Danimarca.

Alla determinazione della sopravvivenza e dei tassi di fecondità, fa seguito la previsione dell'aumento della popolazione scegliendo, fra le quattro possibili, solo due ipotesi: alta fecondità ed alta sopravvivenza (ipotesi alta) e bassa fecondità e bassa sopravvivenza (ipotesi bassa). Se si studia il fenomeno a livello nazionale, nel 1981 la popolazione italiana sarà composta da 56 milioni di abitanti (+10,8 %, con un tasso annuo di incremento pari a 0,51 %) o da 58.400.000 unità (+15,7 per cento, con un tasso annuo d'aumento dello 0,74%), rispettivamente per le ipotesi bassa ed alta. Tali due ipotesi portano a differenti ammontari della popolazione solo nelle classi infantili e giovanili (per la diversità della fecondità) e nelle età della vecchiaia (per la diversa sopravvivenza), mentre per la popolazione in età lavorativa i divari sono minimi.

Se si passa dall'aspetto nazionale a quello regionale, a causa delle cospicue differenze di fecondità nei vari territori, con la ipotesi bassa la popolazione, nel ventennio considerato, diminuirà in quattro regioni (Toscana, Liguria, Friuli, Piemonte), nelle rimanenti parti dell'Italia centrale e nord-occidentale segnerà una stasi, mentre nel Sud si avranno aumenti annui anche superiori all'1 %.

In un sistema economico quale quello italiano, caratterizzato da notevoli squilibri territoriali e settoriali, l'ipotesi di saldi migratori di trascurabile importanza pare ben difficilmente accettabile, cosicchè nel capitolo VI si correggono le previsioni per così dire « naturali » dello sviluppo della popolazione, con la considerazione aggiuntiva dei movimenti migratori. Non si deve, tuttavia, dimenticare che, se da un lato, ciò porta a colmare una seria lacuna, d'altro lato la previsione del-

le future migrazioni interne si rileva di estrema difficoltà in quanto esse sono determinate dai più svariati fattori, mutevoli nel tempo, e poichè le statistiche presenti sono scarse ed inattendibili. L'autore, cautelandosi con opportune considerazioni, ha supposto che i saldi migratori regionali del 1957-61 possano riprodursi con la stessa intensità sino al 1981. In tal caso, a livello nazionale, la popolazione italiana scenderebbe a 52.300.000 abitanti con l'ipotesi bassa e a 54.780.000 unità con l'ipotesi alta. Assai più curiosa sarebbe la situazione a livello regionale, poichè i territori ad aumento demografico « naturale » più basso, avrebbero il tasso più cospicuo d'incremento « effettivo », mentre fenomeno opposto avverrebbe per le regioni meridionali, in cui ci si potrebbe attendere una diminuzione cospicua della popolazione.

O. GARAVELLO

*Milano, Università Cattolica.*

MASI V., *La Ragioneria nella preistoria e nell'antichità*, Ed. Tamari, Bologna 1964. Un volume di pp. 544.

Il volume edito sotto gli auspici dell'Accademia Nazionale di Ragioneria in occasione del suo cinquantésimo anniversario, si propone di tracciare la storia della Ragioneria, se non come scienza almeno come arte, dalla preistoria all'Impero Romano.

Come necessaria premessa il Masi definisce il dominio di studio della Ragioneria e lo identifica nell'« oggetto della rilevazione, che non è se non il patrimonio aziendale nel suo aspetto statico e dinamico » (p. 15).

Lo studio, che è fondato su una larga ed accurata indagine storica, è distinto in tre parti: la prima si propone di rico-